

SARA DE CARLI, *Il Casellario Politico della Questura di Trento : (1919-1955)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 95/2 (2016), pp. 557-578.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 95	2016	n. 2	pp. 557-578
------------------------	-------	------	------	-------------

Il Casellario Politico della Questura di Trento (1919-1955)

SARA DECARLI

Lo “Schedario politico” fu introdotto nel 1894 dal governo Crispi come strumento utile per il controllo e la prevenzione dei crimini politici; ebbe un particolare sviluppo in epoca fascista, con il nome di “Casellario”. La Questura di Trento, esercitando le sue funzioni di vertice della Pubblica Sicurezza a livello provinciale, produsse fra il 1919 e il 1955 2.571 fascicoli personali di presunti sospetti politici, oggi depositati presso l’Archivio di Stato di Trento.

The “Schedario politico” was introduced in 1894 by the Crispi government as a useful instrument for monitoring and preventing political crimes; it developed particularly in the fascist period, when it was called “Casellario”. The Questura of Trento, in his capacity of highest public security department at the provincial level, produced 2.571 dossiers on alleged political suspects from 1919 until 1955, which are currently housed in the State Archives in Trento.

Nel Ventennio fascista uno degli strumenti utilizzati dal governo nell’esercizio delle proprie funzioni di controllo e di prevenzione dei crimini politici fu il Casellario Politico. Nato nel 1894 in epoca crispina con il nome di “Schedario dei Sovversivi”, il Casellario conobbe il periodo di maggior sviluppo proprio negli anni del governo di Mussolini. Per attuare un controllo il più possibile capillare, oltre ad una sede centrale del Casellario, erano previste anche sedi periferiche presso gli uffici delle Questure dei capoluoghi. Nell’esercizio delle loro funzioni di vertice della Pubblica Sicurezza sul territorio, esse dovevano produrre e conservare la documentazione ivi inerente¹.

L’Archivio di Gabinetto, e conseguentemente il Casellario, si costituirono in osservanza delle disposizioni ministeriali. Due sono in particolare le

¹ Per approfondire alcuni studi sui casellari provinciali: Ciotta, Zoletto, *Antifascisti padovani*; Fiorentini, Valentini, *Il riordino dell’archivio della questura di Modena*; Nella rete del regime: *gli antifascisti del Parmense*; Dilemmi, «Si iscriva, assicurando».

circolari ministeriali che regolarono e determinarono la formazione di questo schedario: la n. 9048-1 del 1° giugno 1903 e la n. 10083/D del 1° dicembre 1931. Queste circolari furono il risultato di accurati studi degli archivisti del tempo, allo scopo di organizzare al meglio gli archivi della Pubblica Sicurezza, i quali necessitavano, più di ogni altra amministrazione, di una pronta ed immediata lettura della documentazione che essi conservavano².

Nella realtà, la prima banca-dati del sovversivismo in Italia – lo “Schedario dei sovversivi” – nacque con la circolare n. 5116 del 25 maggio 1894³. Per Crispi lo Schedario era necessario per la stabilità politica e la sicurezza pubblica, messe a dura prova da un aumento dello scontro sociale in atto in quegli anni, come dimostra il movimento dei Fasci siciliani. La circolare del 1894, voluta dallo stesso Crispi, perfezionò la legislazione in materia di controllo e di repressione dei moti sovversivi fino allora esistente (come le leggi eccezionali, l’ammonizione, il domicilio coatto) e i metodi di prevenzione che avevano caratterizzato gli anni precedenti, determinando i primi abbozzi di Schedario politico⁴. La circolare istitutiva dello Schedario, che riuniva e riordinava tutte le direttive date fino allora, fu la n. 5343 del 1° giugno 1896 del Gabinetto della Direzione generale di Pubblica Sicurezza, con una premessa introduttiva nella quale erano illustrati lo scopo e l’utilità dello Schedario.

Il suo sviluppo continuò anche in epoca giolittiana. L’esigenza primaria era quella di rinnovare la tenuta regolare degli archivi – necessità assoluta per la polizia –, riorganizzando in particolare quelli della Pubblica Sicurezza⁵. Inoltre, il 1903 vide la revisione e la riorganizzazione dello Schedario dei sovversivi e nel 1909 e nel 1911 vennero studiati e applicati due diversi servizi di riorganizzazione della documentazione per l’archivio della Direzione generale⁶. Sollecitato, in particolare, era l’aggiornamento dei dati, generalmente trascurato. L’attenzione rimaneva concentrata soprattutto sugli anarchici e sui socialisti rivoluzionari sindacalisti⁷.

² Taddei, *L’archivista*, pp. 413-418.

³ Sulla nascita dello Schedario politico si veda Tosatti, *Il Ministero degli Interni*, pp. 447-485; Carucci, *L’organizzazione*; Tosatti, *L’anagrafe dei sovversivi italiani*.

⁴ R.d. 3 luglio 1887, n. 4707, che ‘importava’ dalla Francia nuovi strumenti per la polizia (foto, catalogazione, metodo antropometrico); la legge di P.S. del 1889 (r.d. 30 giugno 1889, n. 6144) determinò poi i tre capisaldi per riorganizzare il servizio; la circolare ministeriale 30 ottobre 1887 istituì il servizio anagrafico dei sovversivi.

⁵ Circolare del Ministero dell’Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Div. V, sez. I, n. 9048-1 del 1° giugno 1903, pubblicata nel “Bollettino ufficiale del Ministero dell’Interno”, 1° settembre 1903.

⁶ Il secondo dei due fu talmente funzionale al lavoro della struttura da essere mantenuto in vigore fino al secondo dopoguerra.

⁷ “Poco era cambiato rispetto alla fine dell’Ottocento: gli schedati nel C.P.C., 17.728 in tutto,

Anche nel primo dopoguerra si continuò a fare ampio uso di strumenti di prevenzione e di repressione dell'attività politica: una serie di norme approvate nel 1919, su tutte il Regio decreto 14 agosto 1919 n. 1442 con cui si riorganizzava la direzione generale della Pubblica Sicurezza, sono la testimonianza di un governo in difficoltà di fronte alla situazione di profondo sconvolgimento delle strutture sociali ed economiche venuta a determinarsi alla fine del conflitto⁸. Nel corso del successivo Biennio rosso, quando le lotte operaie e contadine imperversavano in Italia con scioperi, picchetti e scontri anche violenti, il governo Giolitti non esitò a servirsi dei neonati Fasci italiani di combattimento per reprimere le rivolte, concentrando quindi la sua azione verso i sovversivi appartenenti a quelle categorie storicamente tenute d'occhio dal governo e non a nuovi elementi potenzialmente pericolosi.

Strumento di controllo nato in età liberale, lo Schedario trovò nuovo vigore in epoca fascista, assumendo la denominazione di Casellario Politico Centrale (C.P.C.). Il settore degli Interni fu uno di quelli che subirono il maggior numero di modifiche durante il Ventennio per l'importanza fondamentale che avevano assunto l'azione investigativa e il controllo della Pubblica Sicurezza. Significativa in quegli anni fu l'espansione dello Schedario dei sovversivi: a partire dal 1923 il numero dei fascicoli aperti crebbe notevolmente raggiungendo la cifra di 1.500 schedature nel 1923-1924 (contro le meno di mille per gli anni 1920-1922), di oltre 3.000 unità nel 1925 e superiore ai 4.000 fascicoli nel 1926, l'ultimo anno prima della radicale riorganizzazione dello schedario⁹. I numeri in rialzo degli iscritti al Casellario sono in linea con i profondi mutamenti istituzionali in atto dopo la presa del potere di Mussolini. Il primo biennio si caratterizzò per l'opera di costruzione del regime, attraverso momenti fondamentali come la costituzione nel 1922 del Gran consiglio del fascismo, nel 1923 della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e con le elezioni del 1924, quelle del cosiddetto "listone". Ed è proprio il 1924 a costituire l'anno di svolta per il fascismo: in quell'anno il partito conobbe un grave momento di crisi in seguito al delitto del deputato socialista Giacomo Matteotti, ma da questa crisi ne uscì in realtà rafforzato. Mussolini decise di accelerare il processo di fascistizzazione attraverso una serie di leggi, dette "fascistissime", emanate tra il 1925 ed il 1926, che mutarono profondamente il volto dello stato italiano portandolo verso una deriva di tipo autoritario. Fu in particolare il Regio decreto 6 novembre 1926, n. 1848, la legge "per la difesa dello stato" emanata dopo una serie di falliti

erano divisi equamente tra anarchici (8.905) e socialisti sindacalisti e repubblicani (8.823)". Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, p. 139.

⁸ Carucci, *L'organizzazione*, p. 89.

⁹ Si vedano in proposito le elaborazioni dei dati in Serio, *Le catalogue informatique*, pp. 15-27, e in Tosatti, *La banca dati*, pp. 134-144.

attentati a Mussolini, a determinare una profonda modifica della normativa inerente alla Pubblica Sicurezza che introducesse pesanti restrizioni alla libertà personale e alla vita politica¹⁰. Anche la concezione di “sovversivo” mutò rispetto al periodo precedente: il controllo segreto si estese istituzionalmente non solo agli appartenenti a quelle categorie, politiche e non, da sempre considerate una minaccia per l’ordinamento statale (socialisti, anarchici, comunisti, repubblicani, “oziosi”, “vagabondi” e “facinorosi”) ma anche al comportamento politico dei “non sovversivi”, traducendosi, nella pratica, nella trasformazione di chiunque non fosse in linea con i dettami del fascismo in un potenziale elemento di minaccia alla sicurezza dello stato¹¹.

Forse anche a seguito degli intensi sviluppi conosciuti dalla disciplina archivistica a partire dal primo dopoguerra¹², le Istruzioni Ministeriali 1° dicembre 1931, n. 10083/D riformarono la normativa sull’ordinamento dell’archivio e del protocollo degli Uffici di Pubblica Sicurezza¹³. Con la riforma, lo Schedario diventò il Casellario Politico Centrale, uno strumento capace di fornire gli elementi indispensabili per una rapida e sicura azione di prevenzione e repressione. Accanto al C.P.C. fiorirono anche una serie di altri schedari particolari come lo schedario delle carte d’identità¹⁴, l’Anagrafe centrale degli stranieri¹⁵, la Rubrica di Frontiera, le schedature dei sospettati di spionaggio e degli appartenenti alle minoranze etniche. Nel corso degli anni Trenta, grazie anche alle riforme attuate, il Casellario vide crescere il numero degli iscritti.

Aspetti archivistici

Presso l’Archivio di Stato di Trento è conservato il fondo della Questura di Trento e gli atti da essa prodotta nella sua attività. Regolamentato secondo le circolari ministeriali emanate dal Ministero dell’Interno, esso si com-

¹⁰ Alcune delle misure previste dal Testo Unico furono: lo scioglimento dei partiti antifascisti, confino di polizia per gli oppositori, istituzione di un Tribunale speciale per la difesa dello stato, pena di morte per chi attenta alla sicurezza dello stato, soppressione delle libertà di associazione e di stampa. Determinante fu anche l’eliminazione della competenza in materia politica alla magistratura ordinaria.

¹¹ Si veda Carucci, *L’organizzazione*, p. 90.

¹² Su tali vicende si veda Falcone, *Gli archivi e l’archivistica*.

¹³ In *Amministrazione centrale e periferica dell’Interno*, pp. 691-707.

¹⁴ Servizio affidato all’Ufficio del C.P.C., nel quale dovevano essere registrati tutti i sospettati per motivi politici.

¹⁵ Istituita nel 1915 con la funzione di osservatorio centrale del movimento degli stranieri nel Regno limitatamente al periodo della guerra, fu riattivata nel 1929.

pone attualmente di documentazione relativa all'Archivio di Gabinetto della Questura. La documentazione ivi conservata è così composta:

- La serie “Disposizioni di Massima” (1919-1951), bb. 7
- La serie “Radiati” (1919-1955), bb. 61
- Una serie denominata “Categoria B 1b – B 2b Funzionari, ufficiali, impiegati, subalterni P.S. deceduti o trasferiti”, bb. 10
- Una serie denominata “Categoria 2 – 2 Pregiudicati deceduti”, bb. 29
- “Registro alfabetico degli iscritti nello schedario di Gabinetto”
- Registri di Protocollo, n. 90

Sono inoltre conservate 322 buste del Casellario giudiziario, non facenti parte dell'Archivio di Gabinetto, ma dell'Archivio Generale della Questura.

Purtroppo il fondo non conserva altre categorie speciali. Ciò è dovuto alle vicissitudini che lo interessarono prima e dopo il suo versamento nell'Archivio di Stato di Trento. Al momento del versamento del fondo, nel 1960, Albino Casetti – la voce più autorevole e informata sugli archivi trentini del secondo dopoguerra¹⁶ – descriveva il fondo “Questura di Trento” come composto da “alcune centinaia di buste, di pratiche relative a pregiudicati e all'Archivio di Gabinetto dal 1919 al presente”¹⁷, notando inoltre che l'archivio rispecchiava la classificazione indicata dalle Istruzioni Ministeriali. Le informazioni che Casetti riporta sono tuttavia parziali, in quanto l'archivio allora era ancora

“in corso di versamento, per necessità contingenti, all'Archivio di Stato: Archivio di Gabinetto: Atti relativi a funzionari deceduti a. 1919-1951, buste n. 5 (Categoria B); sovversivi (Radiati) a. 1921-1933, bb. 31; registri alfabetici a. 1937-1951, voll. 23. Archivio generale: atti relativi a pregiudicati deceduti a. 1921-1954, bb. 11 (Divisione II, Categoria II); protocolli a. 1933-1955, voll. 68”¹⁸.

Per quanto riguarda versamenti successivi, l'elenco versamenti dell'Archivio di Stato riporta un versamento del 5 luglio 1983, inerente alla seconda parte della serie “Radiati” per gli anni 1919-1955, determinando l'attuale divisione delle 61 buste in due ordini alfabetici distinti. Inoltre è segnala-

¹⁶ L'opera di Albino Casetti – figura intellettuale di spicco nel panorama trentino per i lunghi anni trascorsi come direttore dell'Archivio di Stato di Trento e dell'Archivio di Stato di Bolzano e, dal 1963, soprintendente archivistico per il Trentino-Alto Adige – è fondamentale sia per quanto riguarda la qualità dei suoi scritti, sia per il grande senso di responsabilità volto alla salvaguardia, alla tutela e alla valorizzazione di ogni testimonianza documentaria considerata quale fonte indispensabile ai fini della ricerca scientifica e dell'indagine storica (si veda *Archivi del Trentino-Alto Adige*).

¹⁷ Casetti, *Guida storico-archivistica*, p. 962.

¹⁸ Casetti, *Guida storico-archivistica*, p. 962.

to un versamento del 25 giugno 2004, riguardante le 322 buste del Casellario Giudiziario.

Non vanno inoltre dimenticati i danni riportati dal fondo. Già Casetti evidenziava quelli avvenuti in seguito all'occupazione tedesca degli anni 1943-45. Anche durante l'alluvione del 1966 il fondo perse alcuni pezzi: "Questura di Trento (1919-1955): pezzi 138, danneggiati 40 di 'Atti e registri dell'archivio generale (1940-1950)'"¹⁹. Prima dell'alluvione non era mai stato redatto un vero e proprio inventario analitico del fondo e in seguito all'evento calamitoso il materiale fu raccolto e depositato senza operare distinzioni tra le diverse serie, andando a costituire la grande miscellanea "Questura di Trento".

A tutt'oggi manca infine un vero e proprio inventario del fondo: sono presenti degli indici, ma alcuni risalgono agli anni Settanta e non sono più stati aggiornati. La voce riportata nella *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*²⁰ è sostanzialmente ancora ferma ai dati rilevati da Casetti e quindi ormai obsoleta: non solo la descrizione del fondo risale all'epoca in cui era ancora in corso il primo versamento, ma essa non tiene conto delle perdite e delle acquisizioni successive, come dimostrato da un controllo effettuato recentemente da chi scrive assieme al personale dell'Archivio di Stato di Trento. Risulta quindi indubbiamente più aggiornata, anche se imprecisa, la pagina relativa contenuta nel Sistema Informativo degli Archivi di Stato italiani (SIAS)²¹. I mezzi di corredo (inventari, elenchi, elenchi di versamento, rubriche, schedari) sono quindi da considerarsi parziali.

Per la serie "Radiati", che si riferisce in realtà alla "Categoria A8, Schedario dei Sovversivi", nome predisposto dalle circolari ministeriali istituenti, per il "Registro alfabetico degli iscritti nello schedario di Gabinetto" e per la serie "Disposizioni di Massima", denominata così anche nelle circolari ministeriali, è presente un inventario analitico, da me redatto in sede di tesi di laurea²², ma non è un mezzo di corredo ufficiale dell'Archivio. Per quanto riguarda il restante materiale i mezzi di corredo non sono presenti; è attualmente in fase di attuazione l'inventario analitico del "Casellario Giudiziario".

Inoltre, entrambe le serie analizzate si caratterizzano per l'incompletezza di alcuni fascicoli, la perdita di documenti e i numerosi danni subiti soprattutto dalla serie "Disposizioni di Massima" (strappi, pieghe e lacerazioni).

Lo stato delle carte però non ne pregiudica i contenuti. Si tratta, infatti,

¹⁹ Casetti, *I danni subiti dagli archivi italiani*, p. 536.

²⁰ *Guida generale agli Archivi di Stato*, 4, p. 702.

²¹ http://www.archivi-sias.it/consulta_archivi_albero.asp?ComplessiRootNode=890500000, consultato nell'agosto 2016.

²² Decarli, *Il fondo "Archivio di Gabinetto"*.

di una documentazione notevole ed esauriente per chiunque sia interessato a conoscere non solo gli aspetti più repressivi della politica fascista, ma anche e soprattutto chi ne era oggetto e come tutto ciò poteva compromettere la sua normale conduzione di vita.

Il Casellario di Trento

Il Casellario Politico (1919-1955), una delle serie che compongono il fondo *Archivio di Gabinetto* della Questura di Trento, conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, costituisce dunque una fonte importante per la storia trentina del Novecento²³. Nello svolgere la sua attività di controllo della Pubblica Sicurezza, la Questura di Trento produsse, ricevette e conservò questa documentazione fino al definitivo versamento in Archivio di Stato nel 1960.

L'esame delle carte dell'"Archivio di Gabinetto" consente di affermare con certezza l'esistenza di una Questura a Trento sin dal giugno 1920, quando sulla documentazione comincia ad apparire il timbro "Questura di Trento", la corrispondenza viene esplicitamente indirizzata al questore (o alla Questura) e le circolari sono firmate dal questore stesso²⁴. I documenti cui mi riferisco sono quelli conservati all'interno dei fascicoli personali del Casellario Politico della provincia di Trento. Esistono tuttavia, in alcuni di questi dossier, carte che risalgono anche agli anni 1918-1919. Sono documenti indirizzati genericamente "alla Questura di Trento", senza tuttavia riportare una firma del questore né il timbro della questura, il cui contenuto riguarda le pratiche per l'internamento e l'eventuale rilascio di un sospettato politico. Ciò è significativo perché indica che anche in un territorio da poco annesso al Regno d'Italia l'attività di sorveglianza di quegli elementi ritenuti politicamente pericolosi era sentita come una necessità primaria.

Già il giorno successivo all'entrata delle truppe italiane a Trento, avvenuto il 3 novembre 1918, era stato insediato in città un governatore militare, il comandante della I Armata generale Guglielmo Pecori Giraldi, con pieni poteri politici e amministrativi sui territori occupati fino al confine del Bren-

²³ Ad oggi, il fondo è però poco conosciuto e studiato. L'unico lavoro finora realizzato su questo patrimonio documentario è quello di Garbari, *Componenti politiche*, nonostante alcune sollecitazioni sulla necessità di nuove ricerche sistematiche in merito (Rasera, *Dal regime provvisorio*, p. 120).

²⁴ È presumibile che la questura di Trento venga istituita già a partire dal 1919, quando viene sancita l'annessione. Solo la legge n. 1322 del 26 settembre 1920 converte però in legge il regio decreto 6 ottobre 1919 n. 1804 di esecuzione del Trattato di Saint-Germain in materia di annessione dei territori attribuiti all'Italia e di estensione a detti territori dei decreti sulla cittadinanza in vigore nel Regno.

nero. L'occupazione non si prefiggeva come una fase transitoria, ma si manifestava in tutto e per tutto come un'annessione *de facto* del territorio trentino e del Tirolo meridionale. L'annessione venne sancita solamente più tardi, con il Trattato di Saint-Germain del 10 settembre 1919, e ratificata dalla legge sull'annessione delle nuove province emanata il 26 settembre 1920. Trentino e Alto Adige sarebbero poi divenuti una Provincia unica con il regio decreto n. 93 del 21 gennaio 1923.

Pecori Giraldi si dimostrò uomo capace nella difficile transizione del territorio da austro-ungarico a italiano e nella ricostruzione dello stesso, gravemente provato dagli eventi bellici. Il generale rimase in carica fino al luglio del 1919, quando si passò all'amministrazione civile, che vide nella figura di Luigi Credaro il suo commissario straordinario. Se la transizione amministrativa era avvenuta abbastanza in fretta, non così fu per quella giuridica. In particolare, eccettuato l'Ordine del Comando Supremo 16 maggio 1919, n. 1477, con cui furono abolite la pena di morte e gli inasprimenti di pene contenute nel codice penale austriaco, quest'ultimo rimase in vigore per oltre un paio d'anni²⁵. Con il regio decreto 23 giugno 1921, n. 887 si tentò di risolvere questa situazione di coesistenza di due codici penali all'interno di un unico territorio, ma insorsero difficoltà pratiche che fecero slittare alla fine del 1923 l'unificazione legislativa nel campo del diritto costituzionale, amministrativo, penale e tributario²⁶.

Come già detto, il Casellario nasce nel 1894 per iniziativa di Francesco Crispi e viene regolato secondo le Istruzioni del Ministero dell'Interno del 16 settembre 1887, n. 9041-1 e perfezionato con la circolare n. 9048-1 del 1° giugno 1903 e la n. 10083/D del 1° dicembre 1931. Lo Schedario politico di Trento rispecchia questa normativa. La sua nascita immediatamente dopo l'annessione è molto probabilmente legata alla situazione politico-sociale del territorio; risulta chiaro che i fascicoli di più antica costituzione sono quelli relativi a persone sospettate per i loro sentimenti di anti-italianità e per i legami verso la passata amministrazione austriaca, ragioni che determinarono anche l'internamento dei sospettati in campi di prigionia, in quanto la loro affezione verso il precedente governo era ritenuta pericolosa. Altri dossier personali aperti in questi anni sono riferiti a sospetti definiti "Repubblicani", "Anarchici" o "Socialisti", in corrispondenza dei tumulti e degli scioperi operai e contadini che caratterizzarono il "Biennio Rosso" 1919-1920²⁷,

²⁵ Menestrina, *Nuove provincie*, p. 328.

²⁶ Menestrina, *Nuove provincie*, p. 329.

²⁷ Tosatti, *Il Ministero degli Interni*, p. 185; ma anche l'analisi dei fascicoli stessi: ASTn, *Questura*, Archivio di Gabinetto, Radiati.

sebbene da questi particolari fascicoli emergano anche notizie sui sospettati riferibili al periodo di amministrazione austriaca²⁸.

L'essere considerati una minaccia politica in grado di sovvertire l'ordinamento dello Stato non sembra aver riguardato i fascisti della prima ora, nonostante essi si fossero resi colpevoli di episodi di violenza²⁹. Il 17 ottobre venne nominato prefetto per la Venezia Tridentina Giuseppe Guadagnini, il cui mandato iniziò il 3 novembre 1922³⁰. Con il suo insediamento finì il periodo di transizione della regione dalla passata amministrazione austriaca alla nuova amministrazione italiana. Da quel momento, come nel resto del Regno d'Italia, incaricato dell'amministrazione civile e politica fu un prefetto e non più un Commissario speciale³¹. Il mandato del prefetto Guadagnini si caratterizzò per una strenua lotta all'autodeterminazione e, fondamentalmente, all'esistenza stessa della minoranza tedesca in Alto Adige. Esempio in tal senso può essere la consultazione del Casellario Politico provinciale, che in quegli anni si caratterizza soprattutto per l'apertura di numerosi fascicoli nei confronti di "Austriacanti" o "Tedescofilo"³². La politica ammi-

²⁸ Sebbene i fascicoli non contengano documentazione originale anteriore al 1919, tali notizie sono comunque riferite nelle relazioni redatte dagli ufficiali di Pubblica Sicurezza.

²⁹ Se la prima riunione congressuale dei fascisti organizzata a Trento l'8 novembre 1919 ebbe poche conseguenze, due anni dopo, l'11 gennaio 1921, l'esito dell'assemblea costitutiva del Fascio di Trento – alla guida del quale venne posto il capitano dei bersaglieri Achille Starace – fu ben diverso. La notte tra il 30 settembre e il 1° ottobre 1922 i fascisti, guidati da Starace, attaccarono e occuparono il municipio di Bolzano, nella totale inerzia e indifferenza delle forze armate. Il 4 ottobre 4.000 camicie nere occuparono la sede della provincia e quella del governo di Trento, costringendo di fatto il Commissario civile a rassegnare le sue dimissioni e a conferire il potere all'autorità militare. Rasesa, *Dal regime provvisorio*, p. 85.

³⁰ I Commissari civili erano stati aboliti già col r.d.l. 17 ottobre 1922, n. 1353 concernente la sistemazione politica e amministrativa delle nuove province, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 28 ottobre 1922, n. 254.

³¹ Introdotta in Italia durante la dominazione napoleonica, la figura del "prefetto" venne sostanzialmente recepita anche nell'ordinamento del Regno di Sardegna (alle figure di "governatore provinciale" e "intendente" previste nella legge comunale e provinciale sabauda del 23 ottobre 1859, n. 3702 corrispondono rispettivamente quelle di "prefetto" e "sotto-prefetto" presenti nel r.d. 9 ottobre 1861, n. 250) e successivamente in quello del Regno d'Italia, con la legge 20 marzo 1865, n. 2248. Il prefetto poté così divenire in età giolittiana il fedele e duttile esecutore della politica del governo centrale, nonché il rappresentante autorevole degli interessi locali. In epoca fascista i prefetti furono uno degli strumenti di cui si avvalse Mussolini per la sua politica di centralizzazione e rafforzamento del potere esecutivo. Il ruolo del prefetto venne quindi ulteriormente consolidato e il regime ricorse spesso alla nomina di prefetti 'politici' (Sulla figura prefettizia: Casula, *I Prefetti*; De Nicolò, *Tra Stato e società civile*; Melis, *Storia dell'amministrazione*; D'Urso, *I prefetti di Trento*).

³² Altre frequenti definizioni erano quelle di "Antitaliano", "Germanista" e "Pangermanista" (queste definizioni sono create dagli ufficiali di P.S. che determinano la creazione dei fascicoli personali all'interno dello Schedario; si veda ASTn, *Questura*, Archivio di Gabinetto, Radiati, bb. 1-62).

nistrativa del prefetto Guadagnini si sposava perfettamente con l'evoluzione politica del periodo, che vedeva il successo delle azioni di forza e delle violenze fasciste, facilitate dalla rinuncia dei prefetti e dei questori a procedere nei loro confronti, fino alla Marcia su Roma.

Fin da subito la nuova linea venne imposta alla Pubblica Sicurezza: col progressivo affermarsi del fascismo il numero dei sospettati politici non solo aumentò nello Schedario bio centrale, ma conobbe anche un forte incremento a livello locale. Esaminando la documentazione si nota infatti nel Casellario trentino l'apertura di una quantità quasi due volte superiore di fascicoli personali rispetto agli anni iniziali.

Un altro dato certo è quello che riguarda gli anni compresi fra il 1943 e il 1945, in cui l'apertura di nuove procedure rimane ferma a causa degli eventi successivi all'armistizio del settembre del 1943, quando la regione fu occupata dalle truppe tedesche. Proprio il mutare degli eventi determinò lo slittamento della radiazione dei sovversivi agli anni Cinquanta inoltrati. I valori relativi alla data di apertura dei fascicoli non possono però costituire una certezza assoluta, in quanto non era infrequente che i procedimenti di indagine nei confronti di un sospettato già chiusi in precedenza potessero essere riaperti.

Si è spesso affermato che in Trentino il fascismo fu sempre assai debole, nonostante la propaganda e le iniziative di intellettuali locali ed associazioni culturali, e ogni avvicendamento di dirigenti sembrava quasi un tentativo di rifondazione piuttosto che un passaggio di consegne³³. Anche dalle valutazioni contenute nelle relazioni ufficiali inviate a Roma la struttura locale del Partito sembra incapace di organizzarsi in maniera duratura ed efficiente³⁴. Questo non ha impedito che lo Schedario, forte strumento di coercizione e di controllo, arrivasse a raggiungere numeri importanti, alimentato da una forte rete di informatori, impegnati a denunciare persone sospette più per antichi dissapori che per zelo o amor fascista³⁵.

Queste osservazioni trovano conferma nell'analisi dello Schedario. La maggior parte delle denunce parte infatti da conoscenti della persona sospettata, con la quale esistevano screzi di vario genere, oppure da zelanti ufficiali di Pubblica Sicurezza nell'esercizio delle loro funzioni, o addirittura 'in borghese' (la maggior parte dei casi). Un'ulteriore testimonianza del-

³³ Rasera, *Dal regime provvisorio*, p. 109.

³⁴ Si veda Rasera, *Dal regime provvisorio*, p. 108, che aggiunge: "Non ci riferiamo ai contenuti delle 'informative' regolarmente inviate a Roma da una rete di osservatori-spioni, distillato di insinuazioni e veleni, come è insito nella tipologia di un documento presente in grande misura nelle carte d'archivio di questo periodo".

³⁵ Rasera, *Dal regime provvisorio*, p. 108; quanto affermato trova riscontro anche nella consultazione dei verbali di denuncia dei fascicoli del Casellario.

la teoria per cui il fascismo non prese mai davvero piede in Trentino è confermata dalle motivazioni che provocavano l'iscrizione della persona sospettata nello Schedario. La presenza del regime era tollerata con passività e il malcontento si esprimeva solo in determinate situazioni, considerato che la maggior parte di questi 'sovversivi' manifestava sentimenti di opposizione quasi esclusivamente in preda all'alcool³⁶. I verbali della polizia conservati nel Casellario sembrano essere affidabili su questo punto, ma non va dimenticato che frequentemente gli arrestati dichiaravano di essere stati ubriachi per ridurre la propria responsabilità e avere uno sconto di pena. Per quanto riguarda gli "Austriacanti" si può azzardare che forse i loro sentimenti di rimpianto verso la passata amministrazione austriaca si sarebbero manifestati con qualsiasi forma di governo, indipendentemente dalla presenza del regime fascista, sebbene l'avvento di quest'ultimo avesse concorso ad accentuare questi sentimenti "tedescofil", vista la sua politica d'intolleranza nei confronti della minoranza di lingua tedesca.

Con la riforma dello Schedario del 1931 anche il Trentino vide accrescere il numero degli iscritti al Casellario; a ciò concorsero anche gli eventi di cui l'Italia di quegli anni si rese partecipe e che provocarono diverse reazioni. Nel 1935, nonostante la massiccia adesione dei trentini alla giornata della fede fascista in dicembre e un alto numero di volontari partiti per la guerra d'Etiopia³⁷, furono molti, sempre stando al Casellario, a manifestare perplessità o aperta contrarietà nei confronti della nuova 'impresa' africana. Il culmine di nuove iscrizioni al Casellario si ebbe nel 1937, con la guerra civile spagnola. Furono una settantina i trentini che vi parteciparono e alcuni dei sospettati politici iscritti nel casellario combatterono infatti tra le file dei miliziani repubblicani, mentre molti emigrati in Francia scrissero alle proprie famiglie della reale situazione spagnola, andando a contraddire quello che la propaganda fascista riportava sui giornali; infine, non furono pochi gli scontenti dell'intervento italiano in Spagna al fianco dei franchisti.

Un ulteriore fattore che contribuì ad una scarsa simpatia verso il fascismo in Trentino fu provocato dalle scelte attuate in politica internazionale sul finire degli anni Trenta³⁸. L'avvicinamento alla Germania nazista e la firma del "Patto d'Acciaio" ebbero, tra le altre conseguenze, la firma degli accordi per l'opzione sulla cittadinanza. Se le norme del protocollo del 21 ottobre 1939

³⁶ Dello stesso avviso anche Paola Carucci nella sua analisi sul C.P.C.: "Vale la pena di ricordare la categoria C 2 F/Offese al capo del governo, della divisione affari generali e riservati: veniva creato un fascicolo personale per chi esprimeva giudizi negativi sul capo del governo o per chi in stato di ubriachezza o in stato d'ira si lasciava andare ad esclamazioni irriverenti, spesso pittoresche, nei confronti del Duce". Carucci, *L'organizzazione*, p. 96.

³⁷ Vadagnini, *Dai venti di guerra*, p. 130.

³⁸ Vadagnini, *Dai venti di guerra*, pp. 131-132.

avevano previsto il trasferimento volontario degli allogeni tedeschi dell'Alto Adige in Germania, la legge 21 agosto 1939, n. 1241³⁹, toglieva la cittadinanza alle persone di origine e di lingua tedesca domiciliate in Alto Adige. L'alta percentuale degli optanti e la debolezza dell'apparato burocratico italiano al confronto con quello tedesco nell'occuparsi dell'organizzazione e delle pratiche relative all'opzione determinarono una grave danno per il regime, che reagì tentando – senza successo – di riequilibrare la popolazione della provincia di Bolzano facendovi affluire trentini che rilevassero le terre lasciate libere dagli emigrati⁴⁰. Optarono per la cittadinanza tedesca anche alcuni trentini, classificati nel Casellario come “Tedescofilì”: oltre all'iscrizione nel Casellario, tra il 1938 e il 1940 usufruire degli accordi sull'opzione per la cittadinanza comportava anche l'essere colpiti da decreto di respingimento alla frontiera del Brennero nel caso si volesse rientrare in Italia.

L'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940 segnò l'inizio della lenta agonia del regime. Il malcontento e l'opposizione al fascismo si fecero sempre più forti, non tanto per una generica insofferenza, quanto per le difficoltà economiche che il conflitto arrecava alle famiglie. Inoltre, le notizie sul vero andamento della guerra iniziavano a trapelare dall'estero: l'ascolto di Radio Londra compare spesso nei verbali come causa di denuncia all'autorità di Pubblica Sicurezza. Nei primi anni di guerra, comunque, in Trentino non ci fu un vero e proprio antifascismo politico, anche perché molti oppositori erano già stati mandati al confino.

Con il precipitare degli eventi bellici e la nuova situazione politica che si venne a creare nel Trentino-Alto Adige dopo l'8 settembre 1943 con la creazione dell'*Alpenvorland*, a Trento l'unica forza militare italiana rimasta sul territorio fu quella dei Carabinieri; infatti, nel periodo dal 1944 al 1945 non vi è traccia di un questore a Trento e il carteggio del prefetto è sempre rivolto a un *Kommissar*. Antagonisti rispetto alla dominazione tedesca furono soprattutto i partigiani e già nell'autunno del 1943 era sorto un CLN provinciale. Ciononostante, dall'esame dei 2.571 fascicoli presenti nel Casellario Politico provinciale non v'è traccia dei nominativi più importanti della resistenza trentina e sono rari i fascicoli con documentazione che attesta attività sovversiva in quel periodo. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che molti fascicoli erano stati chiusi prima dell'inizio del conflitto e che molti di essi non vennero più aggiornati negli ultimi turbolenti anni della guerra.

Attraverso la documentazione si evidenzia una fase di transizione tra la vecchia e la nuova amministrazione per quanto riguarda la Questura, in quanto le carte del 1945 portano tutte la dicitura “Firmato il Questore Reg-

³⁹ “Gazzetta Ufficiale”, 2 settembre 1939, n. 205.

⁴⁰ Vadagnini, *Dai venti di guerra*, pp. 134-135.

gente". In ogni caso, l'utilizzazione del Casellario Politico non si esaurì certo con la fine del conflitto: tra il 1945 e il 1946 furono inseriti nel Casellario anche nominativi di "Nazifascisti" e di "Collaborazionisti". Oltre all'inserimento di nuovi sospettati considerati pericolosi per l'ordine pubblico, continuò la sorveglianza anche sui sospettati politici che non erano ancora stati radiati. Infatti il Casellario Politico era stato ricostituito con circolare 23 agosto 1945, n. I-340. Mai di fatto soppressa, la struttura del C.P.C. fu riorganizzata secondo le nuove esigenze per controllare e seguire l'attività degli ex fascisti e di quanti, soprattutto comunisti, fossero ritenuti politicamente pericolosi⁴¹. Nella nuova fase si faticava molto a circoscrivere la tipologia di persone da sottoporre a controllo⁴². Le categorie da schedare comprendevano ora tutti coloro che operavano per ricostituire il regime fascista, chi era stato condannato per collaborazionismo, gli anarchici attivi e i comunisti. Comunque sia, l'impianto del "nuovo" C.P.C. mantenne sostanzialmente l'ordinamento di quello precedente⁴³ e, più in generale, la normativa su archivio e protocollo degli Uffici di Pubblica Sicurezza conobbe ben poche modifiche⁴⁴.

Le modalità di compilazione e le caratteristiche strutturali erano le stesse del Casellario di epoca fascista⁴⁵. Sebbene tutte le circolari del capo della Polizia ribadissero che il Casellario doveva essere ispirato al nuovo clima di libertà, si faticava molto a circoscrivere la tipologia di persona da sottoporre a controllo e a lasciarsi alle spalle la mentalità acquisita durante il periodo fascista. L'amministrazione civile, in particolare, si caratterizzò nel se-

⁴¹ Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, p. 272.

⁴² Pur in presenza di circolari che invitavano alla revisione dei nominativi da controllare, escludendo gli antifascisti perseguiti per reati d'indole politica, le questure non radiarono affatto i loro fascicoli personali.

⁴³ Nuova era però la definizione di "vigilanza" del sospettato. Erano previsti quattro tipi di vigilanza: continua, attenta, normale, discreta. La vigilanza *continua* implicava la segnalazione immediata al ministero di ogni notizia importante e di ogni cambiamento nei dati inizialmente comunicati al C.P.C. e l'invio al ministero, ogni quattro mesi, del foglio di aggiornamento. La vigilanza *attenta* prevedeva la segnalazione esclusivamente delle notizie di particolare importanza, mentre le altre dovevano essere comunicate ogni quattro mesi. Quella *normale* richiedeva la segnalazione di volta in volta solo delle notizie di eccezionale importanza, mentre il foglio di aggiornamento doveva essere inviato ogni dodici mesi. Infine, con la vigilanza *discreta*, si richiedeva l'aggiornamento ogni tre anni.

⁴⁴ A tal proposito Renato, *Gli ordinamenti*.

⁴⁵ "Il servizio del Casellario politico centrale – ricordava un'altra circolare del 19 giugno 1947 – deve essere considerato un normale servizio di polizia, poiché esso costituisce una indispensabile raccolta di notizia sul conto di determinate persone, le quali, in circostanze speciali, potrebbero costituire un pericolo per l'ordine pubblico e per lo Stato democratico e nei confronti delle quali si potrebbe rendere necessaria l'adozione di speciali misure di difesa e di sicurezza". Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, p. 275.

gno della continuità con l'esperienza precedente: l'epurazione del personale fu scarsa e quando avvenne si limitò ad un collocamento a riposo. Su questo incise molto l'amnistia indetta all'epoca del ministero Togliatti, comprendente tanto i reati comuni quanto quelli politici (inclusi quelli di collaborazionismo col nemico e reati annessi, ivi compreso il concorso in omicidio) commessi tra l'8 settembre 1943 e l'inizio dell'occupazione militare alleata al Centro e al Nord. I processi nei confronti dei criminali di guerra si risolsero spesso in un nulla di fatto per mancanza di prove: a Trento il primo dibattimento fu tenuto il 28 giugno 1945 e l'ultimo appena due anni dopo, il 22 novembre 1947. Dei 120 imputati condotti alla sbarra 57 vennero condannati, 52 furono assolti per prove insufficienti e 13 amnistiati. Le sentenze erano più severe se emesse nei primi mesi dopo il termine del conflitto, poi le pene si fecero più miti o gli imputati vennero amnistiati⁴⁶. Emblematico il caso di Ida Dalser, la sospettata politica più famosa del Trentino, i cui 'aguzzini' evitarono, grazie all'amnistia, il procedimento penale nei loro confronti. La presunta commissione medica che la fece internare in manicomio, in cui l'unico medico presente era otorinolaringoiatra e non psichiatra, venne infatti amnistiata: nel fascicolo della Dalser è presente la documentazione inerente al proscioglimento degli imputati⁴⁷.

I compilatori del Casellario continuarono quindi a operare: se la maggior parte dei fascicoli era stata infatti chiusa prima del settembre 1943 (molti nel biennio 1932-1933⁴⁸), rimase aperta un'altra parte del Casellario, inerente soprattutto ai fascicoli avviati dopo i primi anni Trenta, che poi fu chiusa solamente nella prima metà degli anni Cinquanta. Ciò nonostante, esigua se non addirittura nulla fu l'attività di sorveglianza della polizia nei confronti dei sospettati politici, dalla fine del conflitto alla loro definitiva radiazione. Solo alcuni fascicoli vennero infatti aggiornati, per lo più con articoli di giornali inerenti al sospetto, mentre per la maggior parte la pratica rimase di fatto ferma, in attesa di essere radiata.

Per meglio comprendere l'importanza di questi documenti si consiglia la visione anche di un'altra serie conservata all'interno del fondo "Archivio di Gabinetto" della Questura di Trento, di cui fa parte lo schedario dei sovversivi ossia la categoria "Disposizioni di Massima". Essa comprende unità e sotto unità contenenti disposizioni relative alle direttive fornite alle Questure in merito a molteplici aspetti della vita quotidiana dell'Italia dell'epoca. La lettura è interessante poiché permette di capire le restrizioni alle quali

⁴⁶ Saltori, *I processi per collaborazionismo*, p. 205.

⁴⁷ Per approfondire: Zeni, *La moglie di Mussolini*.

⁴⁸ Secondo Garbari, *Componenti politiche*, p. 160, la chiusura di numerosi fascicoli proprio in quel biennio potrebbe essere stata una scelta politica atta a creare consenso intorno al regime in occasione del decennale della marcia su Roma.

potrebbe essere soggetto un cittadino italiano e soprattutto l'assurdità di alcune disposizioni, che contribuivano all'esasperazione della popolazione. Un esempio è fornito dalle severe normative inerenti "Stampe, tipografie e arti affini" e da quelle inerenti gli spettacoli artistici di vario genere, sottoposti a censura e a revisione. A questo proposito, costituiscono una lettura interessante le direttive concernenti i contenuti o i dialoghi di alcuni film, in cui è specificatamente scritto come sostituire l'eventuale frase o parola incriminata. Particolarmente impressionante è la busta "Ebrei", contenente alcune delle normative riguardanti la popolazione ebraica dopo l'emanazione delle leggi razziali.

Le categorie dei sospettati

Se si passa ad analizzare in dettaglio il colore politico dei sospettati o, per meglio dire, la categoria alla quale essi erano ascritti al momento dell'apertura del fascicolo all'interno del Casellario, si può meglio comprendere e verificare quanto detto finora. Le definizioni erano in realtà abbastanza ampie e piuttosto varie: le diverse categorie in cui erano suddivisi i 2.571⁴⁹ fascicoli presenti all'interno dello Schedario sono all'incirca 16⁵⁰. La prima categoria, in ordine alfabetico, è quella degli "Anarchici" (circa il 2% dei fascicoli), piuttosto rara nel Casellario Trentino, associata generalmente agli operai ed estremamente sorvegliata dai funzionari di Pubblica Sicurezza a tal punto che, nella maggior parte dei casi, la radiazione avveniva solo in caso di morte del sospettato⁵¹. Più generica la categoria degli "Antinazionali" (3%), una

⁴⁹ Maria Garbari riporta la presenza di 2.935 fascicoli, di cui ne analizza però 1.444: Garbari, *Componenti politiche*, p. 160.

⁵⁰ La Garbari invece suddivide il colore politico dei fascicoli in numero, non in percentuale, riportando i seguenti dati: "sospetti politici e antifascisti in senso generico, 802; socialisti, 712; comunisti, 399; austriacanti, pangermanisti, tedescofili, 257; sovversivi senza altra indicazione, 247; repubblicani, 151; antitaliani o antinazionali, 81; anarchici, 56; popolari, 53. Vi sono poi altre categorie che raggruppano un numero minore o minimo di persone: massoni, liberali, evangelici, ammoniti, oppositori, disfattisti, sospetti di spionaggio". Garbari, *Componenti politiche*, p. 162.

⁵¹ A livello nazionale invece il problema era molto più diffuso. La circolare 23 gennaio 1889, n. 443, che istituisce un servizio di statistica sugli anarchici, è considerata tra quelle che fonderanno lo Schedario bio dei sovversivi. La circolare chiedeva anche "le generalità, i connotati e un breve cenno bio di ciascuno dei capi, come pure di tutti gli altri anarchici pericolosi e temibili o per influenza o per carattere e precedenti" (Tosatti, *Storia del Ministero degli Interni*, p. 106). Il movimento anarchico italiano dell'era pre-giolittiana si caratterizza infatti per una concezione fortemente insurrezionale, unita e compatta nella ricerca dello scontro sociale, che sfocerà in numerosi moti (famosi quelli dei Fasci siciliani e quelli della Lunigiana del 1894) e nel regicidio di Umberto I a Monza. La fondazione vera e propria del movimento anarchico italiano ri-

definizione il cui significato conosceva diverse sfaccettature. Non venne infatti utilizzata solo nei confronti degli Altoatesini che manifestavano apertamente la loro anti-italianità (essendo minoranza linguistica tedesca), ma anche nei confronti di tutti quelli che emigrarono all'estero per cercare lavoro senza più fare ritorno nella loro terra natia, né per sottostare agli obblighi di leva, né per far visita ai parenti, con l'aggravante magari di scrivere alle famiglie che la vita all'estero era migliore di quella in Italia⁵². Il marchio di "Antinazionali" colpiva anche chi manifestava dubbi o pareri negativi sulle imprese belliche in cui il regime si cimentava e, nel periodo del secondo dopo guerra, anche chi aveva collaborato con il nemico tedesco.

Vi è poi una delle categorie più usate, quella degli "Antifascisti" (21%): non si trattava solo di quelli che manifestavano apertamente la propria opposizione al regime⁵³, ma anche di tutti coloro che non si allineavano ai modelli e ai principi di base del fascista perfetto, che avevano una disposizione d'animo negativa o anche semplicemente passiva nei confronti del regime e delle sue iniziative. La definizione di "antifascista" non è quindi da intendere come descrizione di un sospetto con una chiara coscienza antifascista o come effettivo esecutore di un'azione coerente e intenzionalmente diretta contro il regime⁵⁴. "Antifascisti" erano gli oziosi, i vagabondi (sconcertanti i verbali di denuncia nei loro confronti, in cui vengono sottolineati difetti fisici quasi a riprova del loro essere persone di secondo livello: spesso sono liquidati come dei poveri ubriaconi), gli emigranti che non si dimostravano abbastanza italiani perché magari nati all'estero o perché non tornavano più in patria, piuttosto che per vera e propria attività antifascista. Anche numerosi appartenenti al clero, soprattutto nel periodo precedente i Patti Lateranensi, erano valutati come antifascisti nello svolgimento della loro attività religiosa. Tale definizione era riservata non solo a tutti coloro che commettevano reati previsti dalla normale giustizia civile e penale, ma anche agli industriali o ai proprietari terrieri che lucravano sull'attività degli onesti lavoratori, in aperta ostilità con le linee guida del regime⁵⁵. Si può parlare in-

sale al 4 agosto 1872, quando a Rimini si riunirono i delegati della Federazione internazionale dei lavoratori italiani. Per approfondire: Berti, *Errico Malatesta*.

⁵² Accade che il fascicolo venga aperto al momento della richiesta di passaporto per l'estero o quando gli emigranti scrivono dall'estero alle famiglie venendo schedati e magari pure colpiti da ordine di arresto alla frontiera senza nemmeno esserne consapevoli. Una fonte dettagliata sul fenomeno dell'emigrazione politica italiana, ricca di statistiche e grafici, è il saggio di Serio, *Le catalogue informatique*.

⁵³ E anche in questo caso il ventaglio è ampio: liberali, aderenti a Giustizia e Libertà, popolari, irredentisti delle "nuove provincie", fascisti dissidenti.

⁵⁴ Carucci, *L'organizzazione*, p. 86.

⁵⁵ Su tutto il Casellario Provinciale, la definizione "Antifascista" ricorre assai di frequente, ma controllando l'attività del soggetto ritenuto sovversivo sui documenti conservati nel fascicolo

fine di antifascismo esistenziale, con cui si definiscono tutte quelle serie di atteggiamenti quotidiani, stili di vita e valori morali sordi alle sollecitazioni del regime, attestazioni di vera e propria passività nei confronti del fascismo, svincolati da forme specifiche della concezione politica e definite attraverso elementi quali “la tolleranza, la libertà, i diritti degli uomini, l’uguaglianza, la giustizia, il rispetto delle regole della convivenza civile”⁵⁶.

Seguono poi gli “Austriacanti” (9%; nel casellario indicati anzi come “Austriacanti”; si usano anche i termini “Pangermanista”, “Germanofilo”, “Tedescofilo”). Tutti gli allogeni, ossia tutte le minoranze etniche presenti nel territorio della Venezia Tridentina o della Venezia Giulia, erano sorvegliate dal regime per il loro carattere irredentista. Era considerato tale soprattutto chi, pur non svolgendo manifesta attività irredentista, rifiutava l’italianizzazione del cognome⁵⁷ o chi, in seguito a opzione⁵⁸, acquistava la cittadinanza germanica. Paradossale è l’esempio di alcuni sorvegliati iscritti con questa definizione perché in posizione di manifesto appoggio alla Germania di Hitler e poi, visti gli eventi storici successivi, riabilitati. Col finire del conflitto mondiale appare anche la categoria “Collaborazionista” (1%), comprendente chiunque svolgesse lavoro politico, organizzativo e di sostegno ideologico a favore del nemico, che si trattasse dell’invasore tedesco oppure del governo della Repubblica di Salò. Questi fascicoli personali evolvevano ben presto in una chiusura della pratica, vuoi perché il procedimento penale a carico dell’interessato si risolveva in un nulla di fatto (generalmente per mancanza di prove o perché l’unica responsabilità attribuita all’imputato era quella di aver obbedito alle leggi vigenti), vuoi perché il caso rientrava nell’amnistia voluta da Togliatti. Inoltre, a un’attenta lettura dei fascicoli, emerge che spesso gli schedati come collaborazionisti erano semplice-

risulta subito chiaro che gli antifascisti veri e propri erano pochi; pochissimi i casi di antifascisti che dopo l’8 settembre del 1943 militeranno nelle file dei partigiani. Va precisato infatti che, dopo l’Armistizio, “il rifiuto di combattere per Hitler e per Mussolini non coincide necessariamente con una scelta consapevolmente antifascista (...). In molti casi, a motivare l’indisponibilità alla guerra bastano il crollo di legittimità delle autorità che chiedono di vestire la divisa”. Peli, *La Resistenza*, p. 225.

⁵⁶ De Luna, *Donne in oggetto*, p. 53.

⁵⁷ Questo processo, valido anche per la toponomastica, gli sport e tutti i termini di origine straniera, è regolato da moltissimi provvedimenti legislativi: d.l. 10 gennaio 1926, n. 17; l. 24 maggio 1926, n. 898; r.d. 7 aprile 1927, n. 494; r.d. 31 maggio 1928, n. 1367 confermate nell’art. 164 del r.d. n. 1238 del 9 luglio 1939 sull’Ordinamento dello Stato Civile. Le leggi furono abrogate soltanto nel 1991, con la l. 28 marzo 1991, n. 114.

⁵⁸ Legge 21 agosto 1939, n. 1241 “Norme per la perdita della cittadinanza da parte delle persone di origine e di lingua tedesca domiciliate in Alto Adige” (pubblicato sulla “Gazzetta Ufficiale” n. 205 del 3 settembre 1939). A seguito dell’opzione il richiedente veniva iscritto nella Rubrica di Frontiera con decreto di “respingimento”, ordine che venne poi ritirato dopo l’alleanza dell’Italia con il *Reich* nella seconda guerra mondiale.

mente ex militari di leva, il cui grado di complicità non era facile (o era impossibile) da provare.

Un'altra delle categorie più consistenti è quella dei "Comunisti" (14%). Non è raro trovare nel fascicolo personale di un comunista notizie di numerosi provvedimenti presi dalla polizia politica. Infatti i comunisti erano coloro che conducevano con maggior convinzione la lotta interna al Paese contro il regime fascista, potendo contare non solo sull'appoggio degli esuli all'estero, ma anche sull'appartenenza a un'organizzazione internazionale che poteva garantire sostegno politico, e, soprattutto aiuti economici. Non a caso l'OVRA venne istituita principalmente per contrastare l'attività dei comunisti⁵⁹. Nei fascicoli personali non è infrequente trovare opuscoli, volantini, giornali clandestini o provenienti dall'estero. Gli esuli subirono una censura durissima delle lettere da loro indirizzate alle famiglie, missive considerate semi-propagandistiche che spesso compromettevano i destinatari. La dicitura "Comunista" alla voce "Colore politico" del Casellario prevedeva anche l'immediata segnalazione al Casellario Politico Centrale⁶⁰.

Una categoria di più difficile definizione è quella di "Internato" (1%), poiché il termine poteva riferirsi a un internato politico dopo la prima guerra mondiale (quando a scopo preventivo i filo-austriaci venivano internati in campi di prigionia per verificarne l'attività antinazionale) oppure a un internato politico che aveva svolto attività propagandistica contro il regime (in tal caso, alla lettura del fascicolo emerge la colorazione politica del soggetto segnalato) oppure infine a un internato politico spedito in campi di prigionia dopo la fine della seconda guerra mondiale (per sorvegliarne l'attività e determinare il grado di compromissione con il passato regime).

La definizione meno chiara appartiene alla categoria "Massone" (0,6%), in quanto dalla lettura dei documenti non risulta essere certa una vera e propria attività massonica, ma un semplice sospetto politico in tal senso.

La dicitura "Nazista", come quella di "Collaborazionista" (1%), compare in fascicoli personali che si aprono sul finire della guerra, ma che vengono ben presto chiusi perché il procedimento penale si risolve in un nulla di fatto, spesso in seguito all'amnistia Togliatti.

Vi sono poi i "Popolari" (2%), definizione che fa riferimento a coloro che avevano aderito al Partito Popolare fondato da don Luigi Sturzo, i cui dirigenti erano sottoposti a vigilanza sia che fossero ancora nel Regno, sia che si trovassero in esilio dopo la messa al bando dei partiti politici nel

⁵⁹ Per uno studio accurato sulla polizia segreta durante l'era fascista vedi Leto, *Polizia segreta in Italia*; Canali, *Le spie del regime*; Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*.

⁶⁰ Un timbro, sull'interno della copertina del fascicolo, segnalava che l'interessato era stato segnalato al C.P.C. Lo si può verificare con un controllo incrociato sulla banca dati online del C.P.C. (<http://www.archivi.beniculturali.it/ACS/cpcindex.html>).

1926⁶¹. Il partito era in viso al fascismo essendo considerato un concorrente nei rapporti fra Stato e cattolici e soprattutto fra Stato e Chiesa⁶². Di fatto il Partito Popolare venne ancora più isolato (nella sua attività illegale, ovviamente) dopo i Patti Lateranensi del 1929, che consentivano ai cattolici una partecipazione alla vita politica del Paese e consideravano decaduta la remora religiosa provocata dal bando papale nel 1870.

Seguono i “Repubblicani” (5%), termine con cui si indicavano coloro che manifestavano convinzioni di stampo repubblicano, soprattutto sul finire della prima guerra mondiale o durante il Biennio rosso, e i “Rivoluzionari” (0,4%), categoria vaga e piuttosto rara, che generalmente era posta in relazione con i movimenti anarchici o socialisti del Biennio rosso. Queste due categorie non hanno solitamente caratteri definiti. Gli agenti di Pubblica Sicurezza erano spesso incapaci di catalogare e classificare il pensiero politico di un sospettato: si trovano infatti nel Casellario categorie ampie che intersecano più ideologie (come “Social-Comunista”, che verrà analizzata in seguito) e ciò è dovuto all'impossibilità di definire l'orientamento ideologico di una persona, la quale può sintetizzare o combinare, nelle sue opinioni, una o più idee tratte dai vari movimenti politici.

Una definizione molto frequente è quella di “Socialista” (24%), termine che si trova in fascicoli personali istituiti durante il Biennio rosso, documentazione che il regime si era limitato a ereditare dal precedente governo liberale. Una caratteristica comune a molti fascicoli riguardanti i socialisti è il fatto che essi risiedano, o abbiano risieduto per un certo periodo, in Francia: una zona attentamente osservata dal Regime perché divenne rifugio per molti socialisti italiani fin dai primi mesi dopo l'avvento al potere di Mussolini e divenne col tempo “asilo dei fuoriusciti e paradiso delle spie”⁶³.

Altre due classificazioni poco ricorrenti sono quelle di “Social-comunista” (1%) e di “Spia” (1%), definizione quest'ultima che colpisce soprattutto la categoria degli “Austriacanti” per aver realmente o ipoteticamente svolto attività di spionaggio durante il primo conflitto mondiale o nei periodi immediatamente successivi.

Infine vi è un'altra categoria abbastanza affollata, quella dei generici “Sospetti” (15%): il termine era utilizzato soprattutto quando vi era solo un mero sospetto di attività sovversiva e antifascista. Caratterizzava la maggior parte dei fascicoli e spesso non si accompagnava a nessun colore politico di appartenenza.

⁶¹ Questo è solo uno dei provvedimenti previsti dalle “Leggi eccezionali per la sicurezza e la difesa dello Stato” approvato dal Consiglio dei Ministri il 1° novembre 1926, leggi che decretano il definitivo passaggio dell'Italia a un regime totalitario.

⁶² Per un'analisi dei rapporti fra Stato fascista e Chiesa si veda Gentile, *Contro Cesare*.

⁶³ Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, p. 125.

Dal punto di vista della condizione sociale degli iscritti al Casellario, le professioni sono numerose, ma sorprende la frequenza con cui si trovano fascicoli di persone impiegate nelle ferrovie⁶⁴. Spesso i termini utilizzati indicano una medesima attività lavorativa, diversificata solo mediante una diversa terminologia. In questo campo si trovano anche definizioni come “agitato”, “ammalato”, “deficiente”, “demente”, “ebreo”, “ozioso”, “paralitico”, “vagabondo”, lesive dell’immagine della persona e spesso menzognere (va ricordato che sono persone non tollerate dal regime e che quindi si vengono a connotare di caratteristiche negative proprio per lederne ancor più l’immagine). Talvolta la persona in oggetto è talmente giovane che è indicato come studente o militare di leva. A tal proposito va detto che l’età anagrafica degli iscritti è piuttosto variegata, anche se risulta una marcata preponderanza di persone fra i 20 e i 40 anni d’età. Le donne iscritte nel Casellario sono 89, in prevalenza casalinghe, e segnalate soprattutto nella categoria “Antifascista”. La registrazione delle donne è dovuta nella maggioranza dei casi a due ragioni: la prima, in seguito a delazione da parte di una vicina con cui l’interessata aveva rapporti tesi, la seconda per aver ricevuto corrispondenza considerata “sovversiva” da parte di parenti all’estero.

L’emigrazione, che già aveva caratterizzato la storia del Trentino a partire dalla fine dell’Ottocento, aveva subito un’ulteriore spinta durante gli anni Venti e Trenta. Non è quindi infrequente trovare, all’interno del Casellario, fascicoli inerenti a emigrati, anche perché molti di questi erano clandestini. Particolarmente sorvegliati erano coloro i quali si recavano in Francia e, prima dell’alleanza tra Mussolini e Hitler, in Germania o in Austria, perché ciò era considerato una scelta politica. Ma il controllo e l’iscrizione al Casellario avveniva frequentemente a causa della corrispondenza inviata ai propri cari rimasti in Trentino, corrispondenza che conteneva opuscoli e volantini considerati sovversivi e osservazioni personali contrarie al regime.

⁶⁴ Sulle condizioni socio-economiche degli iscritti al Casellario: Garbari, *Componenti politiche*, p. 161.

ASTn = Trento, Archivio di Stato

- Amministrazione centrale e periferica dell'Interno. Organizzazione e attribuzioni, tenuta degli atti e degli archivi*, Roma, Istituto Poli dello Stato, 1969.
- Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti. Atti della giornata di studio. Trento, 17 novembre 2006*, a cura di Maria Garbari, = "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 86 (2007), suppl. al n. 2.
- Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale. 1872-1932*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Paola Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del T.U. delle leggi di PS nel 1926*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 31 (1976), pp. 82-115.
- Albino Casetti, *I danni subiti dagli archivi italiani nelle alluvioni del novembre 1966*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 3 (1966), p. 536.
- Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.
- Pierfrancesco Casula, *I Prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffrè, 1972.
- Grazia Ciotta, Silvia Zoletto, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Vicenza, Neri Pozza, 1999.
- Giovanni De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana. 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Marco De Nicolò, *Tra Stato e società civile. Ministero dell'Interno, Prefetture, autonomie locali*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Sara Decarli, *Il fondo "Archivio di Gabinetto" della Questura di Trento (1919-1955). Inventario analitico*, tesi di laurea, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2009-2010 (consultabile presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento).
- Andrea Dilemmi, *"Si iscriva, assicurando". Polizia e sorveglianza del dissenso politico (Verona, 1894-1963)*, tesi di dottorato, tutor Maurizio Zangarini, Università degli Studi di Verona, ciclo XXIII (2008-2010).
- Donato D'Urso, *I prefetti di Trento dal 1922 al 1943* in "Studi Trentini. Storia", 92 (2013), pp. 505-524.
- Ugo Falcone, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista. Storia, teoria e legislazione*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2006.
- Licia Fiorentini, Federica Valentini, *Il riordino dell'archivio della questura di Modena*, in *Un futuro per il passato: patrimoni librari e archivistici da salvare e da conservare*, Verona, Università degli Studi, 2010, pp. 213-252.
- Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Maria Garbari, *Componenti politiche dell'antifascismo nel Trentino (1924-1943)*, in *Fascismo, Antifascismo e Resistenza. Seminario di Studi Storici*, Trento, Alcion, 1978, pp. 147-176.

- Emilio Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- Guida generale agli Archivi di Stato, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1981-1994.
- Guido Leto, *Polizia segreta in Italia*, Roma, Bianco, 1961.
- Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Francesco Menestrina, *Nuove provincie*, in *Nuovo Digesto Italiano*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1938, pp. 327-334.
- Nella rete del regime: gli antifascisti del Parmense nelle carte di polizia (1922-1943)*, a cura di Massimo Giuffredì, Roma, Carocci, 2004.
- Santo Peli, *La Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2004.
- Fabrizio Ramera, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino*, pp. 75-130.
- Giuseppe Renato, *Gli ordinamenti della Pubblica Sicurezza*, in *Cento anni di amministrazione italiana*, Roma, Vito Bianco, 1962, pp. 331-370.
- Mirko Saltori, *I processi per collaborazionismo della Corte d'assise straordinaria di Trento: prime note*, in *La zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, a cura di Andrea di Michele, Rodolfo Taiani, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2009, pp. 201-218.
- Mario Serio, *Le catalogue informatique du Casellario politico centrale*, in *L'immigration italienne en France dans les années 20. Actes du colloque, Paris, 15-17 ottobre 1987*, Paris, CEDEI, 1988, pp. 15-27, ora in *Istituzioni e politiche per i beni culturali. Materiali per una storia*, Bologna, Bononia University Press, 2005, pp. 165-176.
- Storia del Trentino*, 6: *L'età contemporanea: il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Paolo Taddei, *L'archivista*, Milano, Hoepli, 1906.
- Giovanna Tosatti, *L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale*, in "Le carte e la storia", 3 (1997), n. 2, pp. 133-150.
- Giovanna Tosatti, *La banca dati del casellario politico centrale presso l'Archivio dello Stato*, in "Archivi e computer", 2 (1992), pp. 134-144.
- Giovanna Tosatti, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, in *Le riforme crispiane*, 1: *Amministrazione statale*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 447-485.
- Giovanna Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno: dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Armando Vadagnini, *Dai venti di guerra alla ricostruzione (1938-1948)*, in *Storia del Trentino*, pp. 131-165.
- Marco Zeni, *La moglie di Mussolini*, Trento, Effe e Erre, 2005.